

I Quattro Altari, di Alonso Del Rio

I Quattro Altari: una guida per la crescita spirituale. Sei pronto a intraprendere un viaggio per raggiungere la consapevolezza?

I Quattro Altari: di seguito un'introduzione con l'ausilio  di un documentario sull'argomento, prima dell'uscita del libro.

“Ícaros”, un documentario straordinario che mostra il percorso di ayahuasca nel Festival del cinema indigeno

Un documentario assolutamente incredibile presentato nell'ambito del Festival degli indiani d'America (Mucai), che si è svolto nell'agosto del 2015 a Santiago.

Un documentario che racconta la storia di Mogan Rono, un peruviano indigeno dei giovani Shipibo e il loro modo di vivere lungo il fiume Ucayali nell'Amazzonia peruviana, nella conoscenza ancestrale dell'ayahuasca, guidati da uno sciamano saggio e da sua madre, curatrice.

Gran parte del film di 70 minuti è sottotitolato in spagnolo e alla scoperta di un paesaggio di grande bellezza e di una particolare visione del mondo, una delle tante popolazioni indigene del nostro continente sopravvive nonostante cinque

secoli di colonizzazione occidentale.

Niente di premeditato

Icaros è il primo lungometraggio di Barreiro (Buenos Aires, 1982), che ha studiato Immagine e Suono presso l'Università di Buenos Aires (UBA) ed ha già prodotto i cortometraggi Ídem (2003) e Libre (2004). I suoi riferimenti includono i registi come il thailandese Apichatpong Weerasethakul, l'americano Jim Jarmusch, il turco Nuri Bilge Ceylan e il classico tedesco Werner Herzog.

Il lavoro non è emerso in modo premeditato: in origine, il regista è stato interessato a indagare sugli artisti che lavorano con coloranti naturali dall'Amazzonia. Nel 2011 ha contattato alcuni artisti della giungla peruviana e ha deciso di intraprendere un viaggio di ricerca con Matias Roth, fotografo e produttore di "Ícaros".

"Siamo arrivati a Pucallpa, una delle prime città amazzoniche, e abbiamo scoperto molti artisti che dipingono le visioni che hanno durante il viaggio con l'Ayahuasca", racconta l'argentino. "Mi sono reso conto che il rituale dell'ayahuasca ha avuto un posto molto importante nella cultura Shipibo e sono stato molto interessato ad esplorare la ricchezza del mondo spirituale che hanno espresso nei dipinti".

In quella ricerca, ha incontrato il protagonista del suo film, Mogan Rono, che li ha portati alla sua comunità per incontrare la sua famiglia. "Vivono in un villaggio isolato a 20 ore in barca dalla città di Pucallpa. Lì abbiamo vissuto con loro per poche settimane e abbiamo fatto le prime riprese della loro vita quotidiana e del processo di estrazione dell'ayahuasca".

Con questo materiale, sono tornati in Argentina e hanno fatto domanda a un fondo pubblico per il documentario. Due anni dopo sono tornati con una piccola squadra composta dal direttore

della fotografia e del cameraman Leonardo Val e dal musicista Emiliano Biaiñ per mettere su il film.

Le riprese nella giungla

La ripresa nella giungla può risultare piuttosto un'odissea, per il cibo, le malattie, la mancanza di energia elettrica e le zanzare. Ma Barreiro e il suo team hanno saputo superare tutte le difficoltà.

Il film è stato girato in due comunità Shipibo: Canchahuaya, 20 ore a nord della città di Pucallpa e Puerto Nuevo, 20 ore a sud del fiume Ucayali. Una delle sfide era il trasporto: l'unico accesso a entrambe le comunità è in barca. L'altro problema era la luce.

“I tempi di partenza (delle barche) non sono mai esatti, dipendono da problemi climatici e dai carichi. Poi è difficile pianificare un preciso programma delle riprese e un sacco di tempo di viaggio va perso con i ritardi. Per quanto riguarda la luce, abbiamo usato un generatore con nafta (gasolio), che abbiamo caricato ogni giorno. La maggior parte delle scene si svolgono con luce naturale e usiamo candele per le riprese notturne”, dice.

Gli argentini, come tutti gli stranieri che viaggiano in queste comunità, dipendevano completamente da una famiglia locale. “Per arrivarci ci hanno dovuti dare una canoa, sono anche organizzati per pescare, raccogliere i frutti e sono coloro che conoscono la giungla e i suoi pericoli. Questo genera un legame di fiducia, rispetto e unione tra coloro che ci ricevono e noi che arriviamo a casa loro”, dice.

Con loro hanno condiviso la dieta della giungla – fondamentalmente pesce, banane, yucca e altri frutti – oltre a ciò che hanno portato, come riso, farina, uova, olio, acqua e altre cose. Inoltre abbiamo un kit di pronto soccorso, ma lo usiamo con cautela, poiché non ci sono ospedali nelle

vicinanze. Questo è un problema per i Shipibos che vivono in queste comunità”.

“Abbiamo dormito in tende e ci siamo lavati nel fiume. Se devo dire quale fosse il fattore più fastidioso di tutti, direi le zanzare, che ci sono giorno e notte e che si muovono in quantità inimmaginabili e non c'è repellente che tenga”, dice.

Problemi degli indigeni

Il regista argentino ritiene molto importante e necessario parlare dei problemi delle popolazioni indigene. Ha lavorato in precedenza in un documentario “Octubre Pilagá-Relatos sobre el silencio”, su un massacro nella comunità Pilagá, nel nord dell'Argentina, nel 1947, che ha causato centinaia di morti.

In questo caso, si è concentrato sulla cultura Shipibo, che ha diversi secoli di storia e la cui tradizione rimane viva in molte comunità ancora oggi, nonostante l'influenza della cultura occidentale. Barreiro mette in evidenza il suo modo di vedere la vita, in armonia con la natura, l'ambiente e la ricerca spirituale.

“In ‘Icaros’ volevo concentrarmi sulla ricchezza dell'universo spirituale dei Shipibo e evidenziare il valore della loro cultura”, spiega. “Penso sia importante pubblicizzare e diffondere la profondità di queste tradizioni. Volevo anche parlare della famiglia, il legame madre-figlio, così universale”.

Barreiro si è concentrato sul carattere di Mogan Rono, giovane di età, che sta cercando il suo cammino tra la tradizione dei nonni e del mondo moderno. “Ogni volta che sono attratto dalla madre Wasanyaca, che è un grande maestro, molto impegnata per la sua famiglia e le persone, è una donna molto forte, ma ho pensato che fosse più interessante per la storia concentrarsi sul personaggio di Mogan Rono, su come imparare e affrontare i conflitti personali”, dice. “Penso che sia un personaggio con

più sfaccettature con cui ci si può identificare”.

“Lavorando insieme a Mogan Rono con l’idea di contare sul processo di apprendimento dell’ayahuasca”, aggiunge, “Avevamo alcune scene specifiche che volevamo registrare, come la spiegazione della dieta, l’estrazione dell’ayahuasca e il rituale. Da una parte ci sono stati momenti in cui abbiamo messo la fotocamera e guardato. Invece alcune scene erano rappresentazioni per raccontare le fasi che accadono nella realtà”.

Il risultato è stato un film intenso e travolgente. Un regista che senza dubbio promette bene.

“Ícaros”, un documentario straordinario che mostra il percorso dell’ayahuasca al Festival del cinema indigeno.

Scarica l’estratto del libro!

